

Perdèco e Agnese: un romanzo storico popolare ambientato a Ronciglione ai tempi del direttorio di Parigi

LUCIA MARIA GIRELLI
CAMILLA ROSA PULCINELLI

Titolo del manoscritto sull'invasione dell'Armata francese negli anni 1798-1799.

Che significato può avere oggi il *Perdèco e Agnese* di Domenico Sbarra? Il suo linguaggio paludato e assai distante dal nostro, come può suonare ai nostri orecchi? Quale dei suoi contenuti, idee, valori si perpetuano ancora all'interno della nostra vita frenetica? Che significato ha l'opera di uno scrittore dilettante, di cultura e formazione cattolica, in quanto sacerdote (Sbarra fu arciprete di Ronciglione dal 1883 al 1915), al confronto con opere nate in seno alla storia del pensiero laico?

La critica rimprovera sempre le opere dei dilettanti perché discontinue, prive di qualità letterarie, e maggiormente, se di orientamento confessionale, le confina in due sfere nettamente separate, quella laica e quella religiosa: soltanto le opere "autentiche" possono giustificare tale coesistenza, il capolavoro del Manzoni primo fra tutte.

Ma il punto sta proprio qui. Non trattandosi di opera letteraria, quanto piuttosto di un caso insolito (o quasi) di prosa spontanea, elaborata più per l'edificazione e l'ammaestramento delle masse che per proprio diletto, vogliamo comprenderne il significato. Vogliamo capire il perché di certe scelte di contenuto; vogliamo conoscere più da vicino le attese e i roveli del suo autore, Domenico Sbarra; il perché di quel suo rigore morale, sempre pugnace anche nei momenti di maggiore spontaneità e immediatezza¹.

Dunque, oggi in tempi così difficili a ogni entusiasmo, che rilievo può avere questo libro?

Resta, per esempio, di intatto

valore il tema incombente della formazione morale e civile del cittadino. Mai più di oggi, infatti, sarebbe giusto affermare che se il riscatto sociale fu il cavallo di battaglia di tutto il Novecento, alla luce dei fatti odierni, con le nuove tensioni tra diritti individuali e sicurezza collettiva, tra ciò che è eticamente ammissibile e socialmente accettabile, anche questo nostro secolo sente l'esigenza di creare nuovi "cittadini".

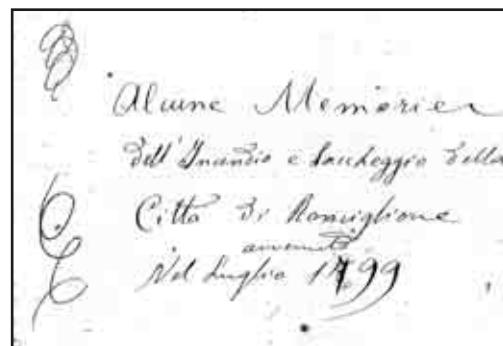
Quando ci troviamo di fronte a una prova di sensibilità e intelligenza, nel modello in cui Domenico Sbarra ce l'offre, quando egli ci parla di educazione dei giovani, quando auspica la collaborazione con le Amministrazioni Locali per migliorare le condizioni di vita materiali e morali dei cittadini, sentiamo nel suo discorso tanta attualità.

Quando lo scorrere del tempo sempre più veloce pone dubbi su quanto è accaduto ieri, e ogni parola aggiunta sembra sfasata rispetto a quella del giorno precedente, allora sentiamo che certe voci passate possono avere ancora echi, e le vicende ormai lontane, la realtà appena trascorsa, l'attualità caotica e complessa, creano un tutt'uno, un tutt'uno ancora da esplorare.

1. LA FORTUNA DEL LIBRO

La fortuna del libro di cui trattiamo, forse fu breve, forse inferiore a ogni attesa; nemmeno c'è dato di sapere le reazioni che suscitò quando il suo autore lo fece uscire nel luglio del 1895.

Domenico Sbarra era arciprete di



Ronciglione e aveva la passione delle belle letture, aveva così pensato che il suo ministero si sarebbe arricchito di tale linfa, anzi, avrebbe raggiunto più facilmente il cuore dei suoi parrocchiani, se avesse veicolato contenuti etici, solidi e sani, attraverso una materia d'intrattenimento gradevole ed efficace.

"Correva" l'ultimo decennio dell'800, e si sapeva in città dell'esistenza di una memoria scritta sui tragici fatti accaduti nella Ronciglione del 1799². In diverso modo, e cioè a livello di testimonianza orale, circolavano voci sulle vicende private dei protagonisti di quel luttuoso evento, coinvolti anch'essi nella feroce cronaca che l'età storica aveva loro assegnato. E siccome le loro peripezie riconducevano al tipo pressoché fisso del romanzo storico popolare, derivato come si sa dal grande modello manzoniano, è facile immaginare quanto fosse possibile che una naturale forza immaginativa spingesse lo Sbarra a ricostruire vicende di morte e di passione, ora distorcendole nell'odio e nella vendetta, ora edificandole in tratti di gentilezza e generosità.

1 L'atteggiamento rigido e moralmente elevato di Domenico Sbarra emerge non solo dalle testimonianze indirette che ancora oggi si possono raccogliere sulla sua persona, ma soprattutto dall'ampia documentazione relativa al

suo ministero, conservata presso l'Archivio Diocesano di Nepi. Domenico Sbarra era nativo della vicina Caprarola e fu Arciprete Parroco del Duomo di Ronciglione dal 1883 al 1915.

2 Si tratta della rappresaglia dei francesi, operata a seguito di un agguato teso al generale Kellermann, comandante di una colonna di soldati che da Monterosi si dirigeva a Viterbo. La repressione del Kellermann suscitò

nella popolazione l'odio contro i francesi. Ne fecero seguito due saccheggi e il rovinoso incendio del 28 luglio 1799. Circa l'autenticità del manoscritto e delle copie esistenti, tutto è ancora da verificare.

Perdèco e Agnese: un romanzo storico popolare ambientato a Ronciglione ai tempi del direttorio di Pargi

Ne uscì un lungo racconto di carattere storico dal titolo *RONCIGLIONE ai tempi del Direttorio di Pargi o PERDECO E AGNESE*: Perdèco e Agnese^{3,4}, emuli dei tanti Renzo e Lucia dei romanzi popolari del nostro Ottocento, sono costretti a procrastinare la celebrazione del loro matrimonio perché travolti dagli eventi che si stanno verificando in città al passaggio delle truppe napoleoniche. Quando il vortice sanguinoso si fa sempre più efferato, il nemico mette a ferro e fuoco la cittadina. Poi, caduta la Repubblica Romana e passate le armate francesi, Ronciglione ritorna alla normalità.

La vergogna di chi si è dato alla macchia, e di chi ha alimentato cupe passioni, si confonde con l'onore di chi è rimasto ad assistere i bisognosi con opere e con sostegno morale.

I due giovani, separati dal destino e duramente provati, finalmente si ritrovano e possono sposarsi.

Il matrimonio, elemento risolutivo e fondamentale, non è una meritatoria isola di pace. Di lì a poco nuove sventure si abbattono sui due sposi.

Questo l'argomento. Ma c'è di più. Il racconto si apre su uno spaccato di vita familiare (la dimora di Agnese) la cui moralità e onestà di propositi sono continuamente insidiate e vessate: dai notabili del luogo, visibilmente corrotti e pronti a collaborare con il nemico; dagli approfittatori, sempre in cerca di facili affari; dalla brutta soldataglia,

dedita alla più spietata rapina.

I protagonisti ingaggiano pertanto una lotta per la difesa dei loro sani principi, fiduciosi peraltro in quella Provvidenza che mai abbandona gli umili e di cui Domenico Sbarra, dall'alto del suo ministero, sapeva farsi guida.

Il volume si poteva acquistare a lire 2,50 a Ronciglione, presso la tipografia Spada, o in via del Plebiscito, al numero 2, e cioè a casa di don Domenico. La pubblicazione, fissata per il giorno 25 (era un giovedì) era stata predisposta in occasione delle "manovre campali" che si sarebbero svolte proprio in quel giorno nei dintorni della città.

La scelta della data era confortata da un dato obiettivo: l'afflusso di pubblico avrebbe reso più favorevole l'accoglienza dell'opera.

Due anni dopo, nel 1897, usciva in Sutri, per mano di Luigi Luzzitelli⁵ un poemetto intitolato "*Gli amori di Perdèco con Agnese*": la stessa storia d'amore che Sbarra, per ovvi motivi, aveva affrontato con maggiore discrezione.

La vicinanza delle date di pubblicazione (1895 per il "Perdèco e Agnese", 1897 per "Gli amori di Perdèco e Agnese") e la somiglianza dei titoli, nonché dei soggetti trattati, ci lascia perplessi e ci invoglia a ricavarne un senso: l'idea di Sbarra, di recuperare fatti e personaggi del passato storico della città, era dunque



piaciuta se è vero che dava i suoi prestiti a quanti volessero cimentarsi in prove letterarie.

Eppure, come detto, non abbiamo testimonianze autografe, né di stampa, che ci permettano di conoscere, senza indulgere a gratuite supposizioni, la vera storia di questo libro: se, per esempio, ebbe successo di pubblico o viceversa fu oggetto di severe stroncature da parte di coloro che nutrivano pregiudizi, o se, per certe posizioni di gusto, fu ritenuto insignificante e oggetto di riso.

Noi, dal canto nostro, potremmo semplicemente ripercorrere i fatti accaduti a Ronciglione nel 1799, perché costituiscono il tessuto storico del *Perdèco e Agnese*. Ma potremmo anche, con maggior rigore, calare l'opera nel contesto storico-sociale

3 Nelle liriche del Tommaseo, autore tanto caro al Nostro (si leggano a tal proposito, nel *Preambolo* al libro i frequenti richiami alle opere pedagogiche del Tommaseo), troviamo un poemetto in ottave intitolato "Una serva": vi si narra la storia di San Zenobi, vescovo di Firenze, che s'innamora di una sua contadina di nome Agnese; ella pure non gli nasconde il suo sentimento

(Cfr. *DIZIONARIO BOMPIANI DELLE OPERE E DEI PERSONAGGI*, Milano, BOMPIANI, 2006, Ediz. Speciale per il Corriere della Sera, vol. VIII, p. 8912). L'omonimia con il personaggio di Sbarra desta attenzione più di quanto non possa farlo l'Agnese manzoniana, madre di Lucia. La fanciulla del poemetto del Tommaseo, infatti, per freschezza e semplicità di

atteggiamenti sembra molto vicina a quella del libro di Sbarra. Per leggere il poemetto *Una serva* si può consultare lo schedario della Biblioteca Degli Ardenti di Viterbo alla voce *Tommaseo - Memorie poetiche*.

4 Un certo Giuseppe, detto Perdèco, morì nella battaglia e nell'incendio del 28 luglio del 1799. L'annotazione del "Registro dei defunti della Collegiata"

sta in O. PALAZZI, *RONCIGLIONE Documenti inediti del Sei e Settecento*, Ronciglione (VT), Tipografia Grafica 2000, 1997, p. 242. Il Perdèco, nel romanzo di Sbarra, muore successivamente ai quei fatti.

5 Luigi Luzzitelli, poeta-pastore. Cfr. F. F. Fabbri, *Per ricordare Ronciglione* (a cura del Centro Ricerche Studi), sett. 1990, pag.65.

relativo al tempo della sua pubblicazione: la Ronciglione del 1895.

Il quadro che emerge è interessante.

2. IL PREAMBOLO AL LIBRO RONCIGLIONE AL TEMPO DI DOMENICO SBARRA

L'ultimo decennio dell'800 aveva modificato il volto della cittadina, rendendola piuttosto vivace sulla scena economica e civile.

C'era stata, nel 1894, l'attivazione della linea ferroviaria; l'anno successivo Ronciglione aveva avuto l'installazione della linea elettrica.

Nel frattempo erano stati creati comitati ed istituti: la Società di Mutuo Soccorso, la Cassa di Risparmio; usciva "L'eco del Cimino", un periodico educativo ed amministrativo di cui lo Sbarra era collaboratore; sopravvivevano un'Accademia, un Teatro; era attivo l'Ospedale di Sant'Anna.

Con tutta probabilità, questo clima alimentò in Domenico Sbarra un sogno: creare nella cittadina un organismo municipale efficiente, fornito di capitali e di mezzi, retto da amministratori ben preparati ed onesti.

Ma come fare? E con quali strumenti?

Una prima risposta sta nel *Preambolo* al libro, che il Nostro, al pari di uno scrittore consumato, redasse a chiarimento del suo lavoro.

Leggiamo, per esempio, l'energico ma affettuoso incitamento, indirizzato a tutto il popolo di Ronciglione: "Volgi a questo scopo i lucri del risparmio... Raddoppia le tue forze col concorso degli azionisti nostrali e forestieri, e fa' che dall'acqua e dal fuoco esca la tua vita più florida". E già si può notare che il riferimento alla palingenesi del paese deve essere improntato sull'aspetto "industriale": sulle ferriere, sulle ramiere, sulle officine, sui mulini... le cui testimonianze sono ancor oggi presenti come suggestivi esempi di

archeologia industriale.

A pochi anni di distanza dall'Enciclica *Rerum Novarum*⁶, questo sacerdote si dimostrava pronto ad avvalorare e ad incoraggiare la presenza e l'intervento dei cattolici presso le classi lavoratrici.

Certo, un disegno siffatto si rivelava di difficile realizzazione, sia per l'incolmabile distanza fortemente percepibile tra il mondo cattolico e la tradizione laico-liberale, sia per le caute posizioni che un sacerdote doveva per forza di cose assumere.

Dunque, alla luce di tutto questo, il disegno di Domenico Sbarra appariva piuttosto complesso e delicato.

Suo rovello, con tutta probabilità, era quello di capire come impegnarsi, senza provocare divisioni e dissapori; come incoraggiare e guidare il cambiamento sociale della cittadina, senza scivolare in atteggiamenti ritenuti insostenibili per la tradizione cattolica e senza apparire un rivoluzionario scomodo, non solo agli occhi dell'opinione pubblica ma anche a quelli della Curia vescovile.

Una cosa è certa, egli decise di farsi scrittore-educatore.

Così, attingendo dal Romanticismo storico del Tommaseo l'idea che "la storia è per un popolo quella che la memoria è per l'individuo" (dal *Preambolo*), pensò di recuperare una storia tutta ronciglionesa che qualcuno, in paese, ancora conosceva attraverso i racconti degli anziani. Poi, attratto dalle idee pedagogiche diffuse tra gli ambienti cattolico-liberali, nonché dalla funzione educatrice dello scrittore, decise di dare contenuti pittoreschi e commossi a questa storia perché i suoi parrocchiani ne traessero auspici e si rendessero interpreti del futuro.

Ma c'è dell'altro. Quel diario dei fatti sanguinosi accaduti a Ronciglione nel 1799 (capitato nelle mani di don Domenico? o conservato segretamente in un cassetto della casa parrocchiale? o che altro?) avrebbe accresciuto la forza della veridicità.



Fu così che le notizie, le annotazioni, gli sfoghi in esso contenuti, trovarono nello Sbarra uno straordinario interprete, ebbero un nuovo soffio vitale, uscirono dalla loro veste autenticamente popolare, in cui si erano mantenute per un secolo, e diedero alla cultura delle classi meno istruite l'occasione di ritemprarsi con una narrazione educativa.

Dice lo stesso Sbarra nel *Preambolo*: "Questo episodio, sebbene descritto da un cittadino contemporaneo (anonimo!), non è stato in cent'anni reso di pubblica ragione, e, procedendo nel tempo, andrebbe a confondersi con la leggenda, mentre ha reale esistenza da interessare i cultori della storia, ed a te (a te, popolo di Ronciglione) può servir di norma nella scuola dell'esperienza".

Ora, se il prestito letterario appare subito evidente (chi non ricorda lo "scartafaccio dilavato e graffiato" dell'Anonimo manzoniano?), non meno sorprende la scelta operata da Sbarra di volersi cimentare nelle complesse tecniche compositive del genere del romanzo storico.

Il progetto, seppure ambizioso, meritò, senza ombra di dubbio, le simpatie del pubblico dei lettori che

6 Il documento pontificio del 1891 "dedicato all'esame della condizione operaia, condannò esplicitamente gli eccessi del capitalismo nello sfruttamento del lavoro operaio e affermò la necessità di salvaguardare la dignità

del lavoro. Esso riconosceva la necessità e la legittimità delle associazioni operaie e dell'azione sindacale...Così sul piano politico si riconobbe in genere la legittimità degli ordinamenti liberal-democratici, con gli annessi principi

di della sovranità popolare, del pluralismo politico, della responsabilità dei governanti di fronte agli elettori. Naturalmente si ribadiva... che spettava alla Chiesa la guida religiosa e morale del popolo, sola condizione

perché la democrazia potesse dirsi autentica e cristiana". (Cfr. Giampaolo Perugi, Maria Bellucci, *Corso di Storia* - Zanichelli, Bologna, 1998, pag. 974).

Perdèco e Agnese: un romanzo storico popolare ambientato a Ronciglione ai tempi del direttorio di Pargi

non tardò ad instaurare con l'autore una complicità sottile, un patto di collaborazione suggestivo.

Dalla lettura del testo si poteva scoprire che certe botteghe continuavano a sopravvivere, i cognomi come le località erano facilmente rintracciabili e gli "Innominati" non erano affatto scomparsi. La storia che si sviluppava fra le pagine del romanzo diventava pretesto per far rivivere avvenimenti del passato che un "ronciglione" attento non avrebbe faticato a collocare nel presente.

Trattandosi di argomenti attinenti al vero storico della città, Sbarra si rendeva interprete di sentimenti civici ancora vivi per il persistere di echi del passato Risorgimento.

Quindi, rivolgendosi ai parrocchiani in particolare, ma anche a un pubblico più vasto, questo parroco-scrittore si rendeva capace di un linguaggio nuovo che svelava aperture anche su versanti di carattere ideologico e culturale. Leggiamo attentamente il *Preambolo* e subito ci accorgiamo della domestichezza di Sbarra con il linguaggio colto, assimilato dalla cultura rigida di tipo seminariatico; leggiamo le numerose citazioni che ci riconducono al Tommaseo educatore, al Platone politico, al Leopardi dell'impegno morale e civile. Leggiamo la lunga apostrofe indirizzata al popolo di Ronciglione perché consegua il suo risorgimento morale, religioso e civile, e subito ci accorgiamo che il *Preambolo*, seppur poco omogeneo nella struttura, ma ricercato nella prosa ed oratorio nei toni, anticipa i diversi piani di lettura del romanzo: un progetto educativo, un lungo racconto di intrattenimento, un manifesto ideologico.

Dunque, una struttura policentrica che, se da un lato fornisce letture parziali dell'opera, dall'altro permette di ricostruire ideali dibattiti con l'autore. Ora, se quanto detto fin qui

è vero, non è da escludere che il *Perdèco e Agnese* abbia avuto i suoi lettori e ciò proprio per quel suo affidarsi a un pubblico variegato: all'avvocato, al farmacista, al commerciante; al maestro di scuola e al proprietario terriero, all'artigiano e al contadino; a chiunque sapesse leggere e sapesse cogliere le testimonianze ora convergenti, ora contrarie, di una vicenda popolare.

Così, sulle inevitabili polemiche di coloro che considerarono il libro troppo ricercato o troppo fastidioso, senz'altro s'imposero le attenzioni di coloro che lo trovarono interessante per quel suo carattere aperto, per quella sua impronta di scrittura popolare, e diremmo, post-risorgimentale.

Insomma possiamo ipotizzare che il libro attirò su di sé simpatie e avversioni. La simpatia di chi, sapendo che nel volumetto si narra d'amore, di guerra, di vicende famigliari, ebbe un approccio immediato e spontaneo con il testo, e si gettò nella spasmodica ricerca di somiglianze e parentele con nomi, personaggi, luoghi. L'odio di quelli che, per certi riferimenti troppo scoperti e per certo moralismo spesso eccessivo, nutrì sentimenti di rifiuto e di contrarietà.

Ma il tempo passa e il libro di Domenico Sbarra finisce in quella zona d'ombra cui sono destinate tutte le opere dei dilettanti senza riemergere se non quando qualcuno, che conosce la memoria storica della città, spiega ai più curiosi che *Perdèco e Agnese* sono i Promessi Sposi di Ronciglione, vissuti all'epoca dell'occupazione francese

3. IL PREAMBOLO AL LIBRO: UN INNO ALLA DONNA E UN MONITO AGLI AMMINISTRATORI

Abbiamo visto che nel *Preambolo* Domenico Sbarra espone

apertamente le sue intenzioni con un'argomentazione che è il segno manifesto della sua modernità di pensiero, non comune in un parroco di quei tempi.

Idee e opinioni sono chiarite con competenza linguistica e raggiungono livelli qualificati quando sono sostenute da riferimenti autorevoli.

Ciò dimostra che l'erudizione personale dello Sbarra si nutre di suggestioni letterarie e al contempo si apre a nuove sensibilità sul versante etico e sociale.

Il *Preambolo*, infatti, è ricco di citazioni e di osservazioni critiche che rimandano all'opera *Del-l'educazione* che il Tommaseo rielaborò sulla scia del Rosmini e del Lambruschini; a *Le leggi* di Platone, e precisamente al passo 747 d, dove il filosofo sostiene che gli uomini assumono diversi caratteri a seconda degli ambienti; alla canzone *Nelle nozze della sorella Paolina* del Leopardi, ai versi in cui, in un'apostrofe alle donne, il poeta recanatese sostiene che grazie al loro "sguardo dolce e intelligente" riscattano dai lutti e dalle sventure la ferinità degli uomini.

Dunque, Storia, Ambiente e missione educatrice della Donna nella società, costituiscono lo schema del ragionamento di Sbarra.

Articolato in alcune parti, rimaneggiato in altre, il nocciolo centrale del *Preambolo* anticipa dunque quello del libro.

Dice lo Sbarra " *ho dipinto in Agnese l'ascendente della donna sul cuore dell'uomo e quanto contribuisca a rialzarlo dal fondo della sua debolezza*".

Dunque, per entrare nel vivo del tema, occorre partire proprio dall'attenzione che il nostro autore pone sulla psicologia femminile, la stessa che il Tommaseo aveva affrontato nei suoi studi sull'educa-

zione⁷ e che il Leopardi aveva delineato nell'epitalamio in onore della sorella Paolina. Infine il determinismo ambientale di Platone, interagendo con la storia e l'educazione, costituisce il terzo elemento che è la base della vita sociale.

Queste le intenzioni educative del libro, questa la scelta ideologica del suo autore. Domenico Sbarra, infatti, è convinto che l'educazione sia base del riscatto nazionale di un popolo e che la sua palingenesi deve essere spirituale non meno che sociale, e che potrà realizzarsi soltanto con un'educazione religiosa passando attraverso la mediazione dell'intelligenza femminile. Così, derivando direttamente dalla pedagogia cattolica del Tommaseo, del Capponi e del Rosmini, Sbarra trova spunti per promuovere il "risorgimento" morale e civile dei suoi parrocchiani poi, argomentando con disinvoltura, approda ai concetti di libertà ed emancipazione del popolo. Perché – come dice il Tommaseo – *"quando le obbligazioni della vita domestica vengono meno, quando il nome di patria è fatto pretesto di prolisse declamazioni, quando la religione è considerata non vincolo di universale paternità, allora non resta che un branco di animali più o meno obbedienti alla voce o alla verga"*⁸.

Il tema dell'emancipazione dalla barbarie è qui concepito con la metafora della ferinità asservita e incolta che il cristianesimo avrebbe il potere di riconquistare attraverso l'educazione politica e spirituale delle masse.

La formula cristianesimo-libertà costituì, infatti, il paradigma su cui il movimento cattolico coniugò programmi e soluzioni per organizzare l'educazione e la partecipazione delle masse alla vita civile.

Assumendo questa formula come base del suo ragionamento, Domenico Sbarra fa di questo interessante e complesso *Preambolo* il manifesto degli orientamenti del

cattolicesimo italiano, penetrato negli ambienti ecclesiastici attraverso la pubblicazione di trattati ed opere pedagogiche, e diffuso nelle curie e nelle parrocchie attraverso l'Opera dei Congressi e la pubblicazione di riviste educative⁹.

Insomma un entusiasmo di cui il Nostro condivise posizioni e strategie, come quella dell'aperta avversione alla parte rivoluzionaria del Risorgimento appena trascorso. Un'avversione che Sbarra esprime senza cautele nell'apostrofe rivolta ancora una volta alla cittadinanza *"Ecco il tuo passato, di cui tu hai sepolto nella polvere dell'oblio l'istorica esistenza, sostituendo ai nomi dei Prefetti di Vico, dei conti Anguillara e di Farnese, quelli di Garibaldi, di Cavour, che mai ebbero in te stanza neppur per un'ora"*. Qui emerge tutto il diniego per chi, plaudendo agli eventi e ai protagonisti della appena trascorsa epopea risorgimentale, ha fatto cadere nella dimenticanza l'opera di rigenerazione che la cittadina aveva conosciuto in tempi più lontani, quando i governi dispotici dei feudatari locali, o quelli più illuminati della Signoria dei Farnese, avevano dato vigore e garantito il controllo e l'organizzazione del territorio.

Ora (dice Sbarra) per riuscire a tanto occorre un programma, occorre gestire al meglio le attività municipali. Occorre alzare un monito sugli amministratori perché guardino all'illustre famiglia Farnese quando *"prese le signorie di Castro e Ronciglione diffuse a larga mano tesori di munificenza"* e in poco tempo un movimento edilizio abbellì la città *"di nuove borgate, degne per l'estetica di una capitale"*; ma guardino anche ai notabili di un tempo perché in essi c'è il *"tipo di vero patriota, intento a procurare con l'industria e colla sana prudenza il benessere dei suoi fratelli, in specie della classe diseredata anche col sacrificio delle sostanze"*.



Un inno, questo, all'opera saggia del buon governo, costruito con un linguaggio incisivo e pragmatico da cui attingere idee e soluzioni: il lavoro negli opifici, le acque del Rio Vicano, il fuoco delle fucine, l'incremento della piccola proprietà, la viabilità, la disponibilità edilizia, le infrastrutture. Un municipalismo laico nei programmi e di salda fede cattolica nelle intenzioni, che era poi il programma con cui era stata istituita l'Opera dei Congressi.

Articolato in comitati regionali, diocesani e parrocchiali, questo programma, pur riconfermando l'astensionismo dei cattolici alle elezioni politiche, suggeriva la loro partecipazione alle elezioni amministrative e indicava gli ambiti in cui le associazioni cattoliche avrebbero dovuto impegnarsi¹⁰.

Sbarra morirà nel 1915 – per l'Italia la prima guerra mondiale era appena iniziata – non vedrà partire per il fronte i giovani di leva, nemmeno coglierà nei loro volti lo

7-8 Il Tommaseo scrisse molto, e molto anche di educazione; riguardo all'educazione della donna: *La donna* (Milano 1868); *Pratica dell'educazione. La casa e il collegio* (a cura di G. Marchi, Firenze, 1924).

9 A tale riguardo si legga *l'ECO DEL CIMINO* del 15 – 16 agosto 1890, (la

copia originale è conservata nella Biblioteca degli Ardeni di Viterbo); in appendice compare una rubrica intitolata "La missione sociale della donna - Per D. S.". Le iniziali sono riferibili a Domenico Sbarra? Il che non è del tutto improbabile visto che questi era uno dei collaboratori della rivista. Se ciò è

vero, potremmo allora avere la conferma della sua erudizione e della sua vocazione pedagogica. La rubrica contiene informazioni e riflessioni di carattere etico e scientifico, con chiari riferimenti alla missione salvifica e civilizzatrice della donna.
10 La situazione mutò durante i pontifica-

ti di Leone XIII e PIO X. Riguardo al rapporto Chiesa – Istituzioni liberali a cavallo tra 800 e 900, si veda il breve ma esaustivo studio di Norberto Bobbio, in *LA LETTERATURA ITALIANA*, Milano, 2005, Edizione speciale per il *Corriere della Sera*, n. 19.

Perdèco e Agnese: un romanzo storico popolare ambientato a Ronciglione ai tempi del direttorio di Pargi

smarrimento del sentimento di solidarietà e fratellanza, lo stesso che aveva animato il sogno del suo apostolato.

Eppure quel sogno, in forte anticipo sui tempi, avrebbe stupito qualsiasi amministratore di salda fede democratica.

4. IL MANOSCRITTO E IL PRESTITO MANZONIANO

Un ammonimento se sostenuto dall'esempio risulta più efficace e più incisivo; ma se l'esempio già di per sé suona con un monito perché è parte del nostro passato, e una sorta di legame naturale ce lo rende meno lontano ed estraneo, allora anche se ci turba, quel monito, siamo disposti ad ascoltarlo.

Sulla base di queste (o simili!) considerazioni nasce *il Perdèco e Agnese* di Domenico Sbarra.

Questo libro, che nella mente del suo autore deve essere di insegnamento al buon vivere civile e di giovamento allo spirito, trova dunque il suo avvio narrativo in un tragico episodio accaduto nei giorni 28-29 luglio 1799. Rileggiamo il passo già menzionato "Questo episodio, sebbene descritto da un cittadino contemporaneo, non è stato in cent'anni reso di pubblica ragione, e, procedendo nel tempo, andrebbe a confondersi colla leggenda, mentre ha reale esistenza da interessare i cultori della storia...".

Il tono apertamente sincero con cui Domenico Sbarra confessa di avere tra le mani un manoscritto (come la tradizione del romanzo storico vuole!) ci sorprende.

Ma ci sorprende ancora di più constatare che, se per i più avvalorati scrittori l'espedito del manoscritto ritrovato fu un puro artificio per dare rilievo di veridicità ad una ricerca storica seria ed approfondita, per il Nostro fu un dato oggettivo e, di fatto, un progetto

narrativo.

Insomma, vuoi che fosse stato messo per iscritto da un cittadino contemporaneo ai fatti, vuoi che fosse stato redatto in epoca successiva, e trascritto in due o tre copie, (gli esemplari a tutt'oggi in possesso di privati dovrebbero essere sottoposti ad un'attenta analisi), quel diario sui fatti roncigliesi del '99 esisteva e fece nascere in Domenico Sbarra l'idea di ri-raccontarlo.

Fu così che, rompendo ogni indugio, egli si avventurò nelle tecniche compositive del romanzo storico.

Anche se in ritardo con i tempi (gli epigoni del Manzoni e del romanzo storico popolare già guardavano ad altri esperimenti di orientamento naturalistico), il congegno narrativo prese l'avvio nelle sue mani. I tormenti ed i tradimenti, gli ingenui ritratti dei facinorosi e degli sciagurati, gli inganni ed i lutti descritti in modo intrepido e non senza partigianeria dall'anonimo, in Sbarra presero subito forma.

E non basta, quando nel *Preambolo* leggiamo: "ho incastrato a bello studio nel libro l'episodio amoroso di Perdèco e Agnese. Ho dipinto in essa l'ascendente della donna sul cuore dell'uomo...". Sbarra dimostra già di avere chiara la tecnica secondo la quale bisogna integrare con la fantasia ciò che la storia non dice.

Seguiamo passo a passo il dipanarsi del primo capitolo.

Dopo un'ampia digressione storica sul trattato di Tolentino (stipulato nel '97 tra la Chiesa e il Governo di Parigi per sopire il malcontento diffusosi negli ambienti cattolici di tutta Europa), Don Mariano, Vicario Foraneo, e il Signor Verga, medico condotto, si presentano al lettore nel corso di una delle loro abituali passeggiate. Dialogano e, attraverso la loro accalorata discussione, comunicano al lettore il loro pensiero e le loro idee, che sono poi quelle di Sbarra.

Quindi, intrecciando in sequenza cronologica i fatti storici maggiori (la pace di Tolentino, la Repubblica Romana, l'invasione delle truppe francesi e la controffensiva delle forze di coalizione) con quelli minori (i dissapori tra le parti e le fazioni, la preoccupazione dei vecchi, l'entusiasmo dei giovani), la narrazione si arricchisce fornendoci un diario fitto di luoghi e di persone.

Siamo al primo capitolo e già Sbarra dimostra di sapersi muovere con disinvoltura lungo il filo del racconto: le descrizioni si alternano alle azioni, le pause riflessive interrompono il racconto per commentare, discutere, spiegare. Anche dove non esistono riscontri probanti, i personaggi restano i testimoni credibili di quei terribili fatti e gli eventi fissano nella loro essenza i valori che Sbarra condivide.

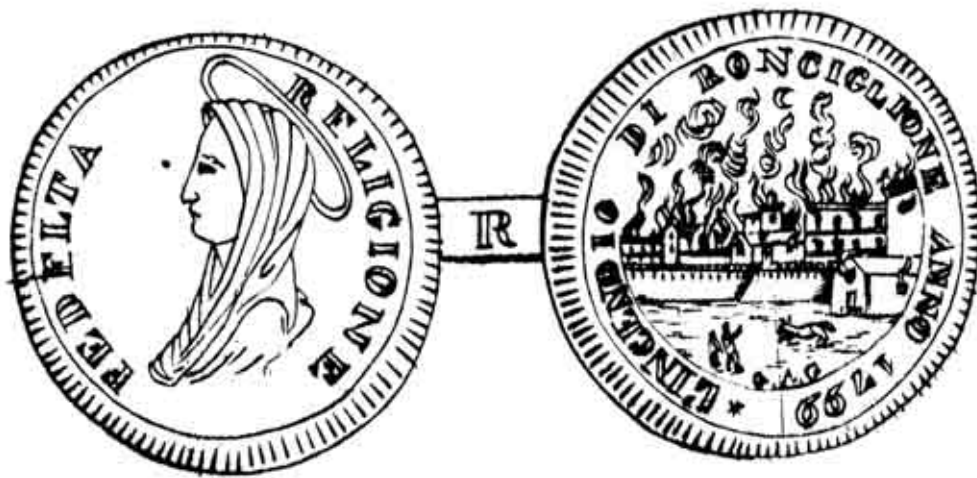
Il secondo capitolo e i seguenti ci consegnano momenti di storia locale, poi con il sesto la narrazione decolla.

Perdèco e Agnese si vogliono bene, ma le difficoltà economiche causate dall'occupazione francese della Tuscia ne ritardano il matrimonio. I due si dividono: Perdèco si allontana dalla città perché coinvolto nei torbidi verificatisi con l'arrivo delle truppe francesi; Agnese è violata brutalmente dalla soldataglia che si aggira in città per far bottino.

Lo scioglimento della vicenda e il ritorno alla normalità coincidono, ovviamente, con la fine della Repubblica Romana e la risoluzione dei problemi politici e militari. L'umiliazione subita da Agnese ritarderebbe ancora la celebrazione delle nozze, se l'intervento dell'autorità religiosa da sola non dissipasse ogni incomprendimento.

Infine, in un sommario di poche righe, si apprende che Agnese dopo un anno è già madre, ma nuove sciagure l'attendono.

In questa struttura, che aderisce



perfettamente a quella dei Promessi Sposi, l'autore sembra destreggiarsi senza difficoltà. Certo, sul piano stilistico resta da dimostrare se le capacità espressive di Sbarra siano veramente coerenti e coese, e se il filo narrativo proceda linearmente senza brusche interruzioni.

Ma che senso ha indagare le qualità di un libro che per la sua natura, e cioè opera di dilettante, di fatto, sul piano letterario, non può che deludere. Anzi, proprio perché un'opera siffatta non può reggere il confronto con le grandi, essa va considerata per quello che è: senz'altro un'opera ricca di spirito pionieristico, che, pur rimanendo ai margini della letteratura, pur rimaneggiando prestiti e travasi, è capace di elaborare idee proprie che possono piombare imprevedibili nel bel mezzo della narrazione, e possono anche servire da norma e da guida al pari degli episodi narrati.

Tutto quello che Domenico Sbarra viene rielaborando (scene d'amore e di morte, saccheggi nei palazzi, tumulti che crescono per le vie) mostra una certa robustezza. E non importa se in un anelito di edificazione morale le divagazioni meditative spesso risultano avulse dal contesto, o se eventi imprevedibili mal si coniugano con la narrazione facendole perdere note di veridicità, importa invece la fedeltà complessiva alla realtà.

5. CONCLUSIONI

In conclusione, ponderati i limiti e i meriti, è lecito dire che i secondi sopravanzano i primi. E se in alcune parti, invece di riuscire buon educatore, Sbarra, per innegabile partigianeria, finisce paternalista (come quando per l'emancipazione morale e civile

del popolo egli confida esclusivamente nell'educazione religiosa, o quando dice che la vera virtù della donna è quella del patire) restano comunque di singolare importanza le sue numerose raccomandazioni.

Dunque, seguendo un filo rosso, Sbarra guarda in assoluto al capolavoro manzoniano, quando, fondendo verità e finzione, apre uno spiraglio su un episodio cupo del passato; e si fa interprete dei sentimenti egualitari del cattolicesimo liberale, quando vuole avvalorare le idee su cui ha impiantato la sua attività pastorale.

Questo progetto, condotto con serietà di metodo, forse oggi più di allora colpisce il lettore, e non tanto per l'autorevolezza del modello prescelto che anzi potrebbe ingenerare diniego per l'improponibilità del confronto, quanto perché Sbarra è capace di calarvi nuove prospettive, coniugando a vecchie istanze nuove realtà, a certa passività del singolo, l'impegno collettivo.

Ci eravamo chiesti all'inizio del presente studio che senso potesse avere indagare le qualità letterarie di un libro che per sua natura letterario non è, adesso, giunti a conclusione, ci sembra doveroso ammettere che, in un testo, l'assenza di particolari qualità espressive non è per forza indice di insuccesso o di inadeguatezza. Ci sono dei libri che per certe qualità intrinseche possono riservarci delle sorprese, possono risultare tutt'altro che banali ed insignificanti: il *Perdèco e Agnese*, nonostante dimostri, per quel suo paludato linguaggio, più dell'età che ha, è certamente uno di questi.

POST SCRIPTUM

Scrivere del *Perdèco e Agnese*

opera di forte impronta popolare e confessionale, per due docenti di Lettere, avvezze a misurarsi con i classici, è stata certamente un'esperienza piacevole, ma innegabilmente ardua e laboriosa. Ci ha accomunato dapprima il piacere della scoperta libraria (l'Umanesimo insegna!) e in seguito l'inclinazione alla disamina di ciò che è raro e singolare.

Da troppo tempo, infatti, la storia del *Perdèco e Agnese*, e del suo autore, era stata relegata in ambiti che spesso si erano confusi con la leggenda, impedendo una lettura chiara e articolata della complessità che il libro contiene.

Lucia Maria Girelli e Camilla Rosa Pulcinelli si auspicano che il presente lavoro sia d'avvio alla realizzazione di una "collana editoriale" dedicata a documenti e ad opere di autori ronciiglionesi.

Si augurano inoltre che un pubblico di appassionati possa sostenerle nel loro progetto.

Il loro primo ringraziamento è per la Biblioteca "Degli Ardenti" di Viterbo, che, con tanta cura custodisce l'opera dello Sbarra e ne ha consentito la consultazione, e altro ringraziamento per il prof. Bonafede Mancini sempre bendisposto al reciproco scambio di esperienze e di cultura.

Un ringraziamento lo vogliono rivolgere anche all'amica Anna Piolo, virtuosa da sempre dell'immaginario fiabesco dei bambini, perché ritengono che con il suo divertente progetto educativo-didattico abbia già apportato un valido contributo alla conoscenza e alla diffusione del *Perdèco e Agnese*: i Promessi Sposi di Ronciiglione!